

L'AURORA

PERIODICO ANARCHICO.

Entered at the Post Office
at West Hoboken, N. J., as
second class matter.

Per lettere, comunicazioni
ecc., dirigersi alla
AURORA
Box B.
WEST HOBOKEN, N. J. U. S. A.

ABBONAMENTI.
Anno - - - \$1.00
Semestre - - - 0.50
Trimestre - - - 0.25
Estero spese postali in più.
Numero Separato 2 So. di.
*Gli abbonamenti si
pagano anticipati.*

ANNO I.

WEST HOBOKEN, N. J., SABATO 16 DICEMBRE 1899.

NUM. 12.

*L' AURORA combatte per la
realizzazione dell' Anarchia.
L'Anarchia è quell' ordine so-
ciale, il cui ideale politico è
l'assoluta libertà individuale,
derivante dalla completa as-
senza di ogni governo od auto-
rità dell'uomo sull'uomo. Es-
sa sura il risultato delle ten-
denze e degli sforzi di tutti co-
loro i quali vogliono vivere li-
beri e felici.*

*L' AURORA sarà mandata gra-
tuitamente a chiunque, non tro-
vandosi in condizione di pa-
gare l'abbonamento, pure desi-
deri istruirsi intorno alle idee
anarchiche, seguirne il movi-
mento e contribuire allo svi-
luppo della nostra propaga-
da rivoluzionaria e libertaria.*

*A tutti i compagni che desi-
derano diffondere l' AURORA in-
vieremo pure quel qualunque
numero di copie di cui essi ci
faranno richiesta, per distri-
buirle gratuitamente fra i loro
amici e compagni di lavoro.*

Importantissimo

Ricordiamo ai nostri corri-
spondenti, e specialmente ai
giornali d'America e d'Europa,
i quali ci favoriscono il cambio,
continuando ad inviarcelo alla

spontanea, però quest'associazione
non deve e non può essere — se vuol
meritare il nome di anarchica — orga-
nizzata su un tipo permanente e costan-
te che ne faccia dirigere tutti gli sforzi
in una maniera prestabilita.

Demolire, l'abbiamo già visto, non
basta; occorre saper ricostruire, ed es-
sere capaci di poter ricostruire. Per
questo coloro che dicono anarchici
debbono, sin d'ora, per quanto è possi-
bile, formare il nucleo di attività ma-
teriali e di tendenze morali da cui si
espanderà la società dell'avvenire. Per
questo occorre che il principio di libe-
ra associazione, che costituirà la base
della futura società, permettendo al-
l'individuo di muoversi e di funzionare
come a lui piacerà, con chi gli piacerà,
— purché sia mosso naturalmente dal
criterio necessario che il bene proprio
si deve fondere nel bene comune — sia
sviluppato e inteso nel modo più am-
pio e nel modo più libertario.

Niente organizzazioni volute, ristret-
te in norme burocratiche, collegate da
vincoli decretati a basi di maggioran-
za e accentrate in comitati e commis-
sioni di corrispondenza le quali mono-
polizzano l'azione e il movimento ge-
nerale.

Niente programmi di tattica presta-
biliti a priori come formule tendenti a
cristallizzarsi sempre più nel dogma,
e non a modificarsi invece secondo le
nuove esigenze e le varie circostanze
della vita sociale.

Niente delegazione in mano di pochi
— anche sotto l'apparenza di un illu-
sorio controllo — di quelle funzioni
che possono venir compiute man ma-
no da tutti coloro i quali si sentono

sto sentimento della propria indivi-
dualità, al quale sviluppo gli anarchici
debbono convergere tutti i loro sforzi
di educazione libertaria, s'essi voglio-
no essere, non soltanto i rivoluzionarii
e i demolitori dell'oggi, ma i riedifica-
tori e i creatori del domani.

Gli anarchici possono in ogni locali-
tà riunirsi in gruppi di propaganda o
di studi; ma non debbono cominciare
col prescrivere a detti gruppi un pro-
gramma di tattica, accettando il qua-
le si è nel gruppo, e non accettandolo
se è fuori. Nei gruppi — cioè in quelle
riunioni periodiche di compagni di u-
na determinata località, i quali sentono
la necessità di agitarsi e di fare del-
la propaganda — noi non vogliamo e-
sclusivismi, comprendendo benissimo
che possano esservi iniziative le quali
accolgono gli sforzi di tutti i compagni
siano organizzatori o no, come possono
esservene altre che ne accolgono solo
in parte; come possono esservene di
quelle che non riscuotono che l'ade-
sione dei proponenti.

E i compagni di una località staran-
no — se lo necessita e quando lo neces-
sita — in relazione con i compagni sin-
goli e aggruppati delle altre località
senza per questo federarsi in una fitti-
zia concordanza di tattica, senza per
questo passare per la trafila centrale
ed inutile delle commissioni o comitati,
i quali finiscono fatalmente col far
muovere le fila del movimento a loro
grado, tramutandosi da esecutori di
funzioni in direttori d'orchestra.

Così noi intendiamo la libera asso-
ciazione; la quale è veramente il risul-
tato delle volontà e degli sforzi di tut-
ti quei compagni i quali momentanea-

LO STATO E LA SUA FUNZIONE STORICA

DI PIETRO KROPOTKINE.

V.

Con tali elementi — libertà, orga-
nizzazione dal semplice al composto,
produzione e scambio per mezzo delle
corporazioni di mestiere (*guilds*), com-
mercio esterno e acquisto di provvi-
sioni compiuto dalla città — con tali
elementi le città del medio evo, duran-
te i due primi secoli della loro vita li-
bera, diventarono centri di benessere
per tutti gli abitanti, centri di ricchez-
ze, di civiltà, come da allora non se-
ne sono più veduti.

Che si consultino i documenti i qua-
li permettono di stabilire la tariffa di
compenso del lavoro comparandola,
come ci ha fatto Rogers per l'Inghil-
terra e moltissimi scrittori per la Ger-
mania — e si vedrà che il lavoro del-
l'artigiano, e anche del semplice ma-
nuale, era remunerato in quell'epoca
a una tariffa quale ai nostri giorni
non hanno raggiunto nemmeno i più
abili privilegiati operai. Il libro dei
conti dell'Università di Oxford e di
certe proprietà inglesi, quelli di un
gran numero di città tedesche e sviz-
zere ne fanno testimonianza.

Che, d'altra parte, si consideri la ri-
fiortura artistica e la quantità di la-
voro decorativo che l'operaio metteva
allora, non solo nelle belle opere d'ar-
te da lui prodotte, ma nelle cose più
semplici della vita domestica, quali
un cancello, un candeliere, il vasella-
me, ecc. e si vedrà che quell'operaio
non conosceva nel suo lavoro la fret-
ta, l'ansia di produrre di più che oggi
conosce; e poteva fondere, scolpire, ri-

Ricordiamo ai nostri corrispondenti, e specialmente ai giornali d'America e d'Europa i quali ci favoriscono il cambio, continuando ad inviarcelo alla vecchia direzione di Paterson, che tutto ciò che riguarda il nostro giornale deve essere indirizzato a

L'AURORA

Box B

WEST HOBOKEN N. Y.

(Stati Uniti d'America)

Riunioni domenicali.

Ricordiamo che la riunione di domani, domenica 17 corr. avrà luogo ad Orange Valley, N. Y. alle ore 4 pom. nel salone C. Rosso, 39 Mitchell St.

La prossima riunione si terrà domenica 7 gennaio 1900 p. v. Indicheremo nei prossimi numeri la località ove essa avrà luogo.

LA LOTTA POLITICA.

VII.

E' tempo ormai di affrettarci alla conclusione, riassumendo i nostri concetti e passando dalla parte critica alla parte positiva della nostra concezione di lotta politica.

Noi, — ci siamo già stancati di ripetere — non crediamo all'efficacia della lotta soltanto isolata dell'individuo contro la società, salvo nei casi di ribellione individuale, dei quali tratteremo poi. Per questo crediamo alla necessità di associare gli sforzi di coloro che intendono a demolire e a ricostruire la società secondo date idee generali.

Però quest'associazione deve essere

e non a modificarsi invece secondo le nuove esigenze e le varie circostanze della vita sociale.

Niente delegazione in mano di pochi — anche sotto l'apparenza di un illusorio controllo — di quelle funzioni che possono venir compiute man mano da tutti coloro i quali si sentono adatti e capaci, in un dato momento, di disimpegnarle.

Niente decisioni a base di maggiori e minoranze nei gruppi; ma espansione e discussione di ogni iniziativa, di ogni proposta, di ogni mezzo di lotta e di propaganda: accettazione e cooperazione spontanea da parte di chi tale proposta o iniziativa o mezzo crede utile a buono; rifiuto di cooperazione e di partecipazione di coloro che non lo credono tale. Quindi l'individuo libero, e non il gruppo che s'impegna ad eseguire qualche cosa, come collettività, anche quando una minoranza di esso non ne voglia sapere.

L'unione fa la forza: precisamente; non è stato però mai detto che l'organizzazione di un partito fa la sua forza. Noi crediamo e sosteniamo ch'essa fa invece la sua debolezza. L'apparente coesione delle nullità e delle forze indatte poco conta in sostanza, se pur dà l'illusione di un'apparenza numerica. Il paradosso di Max Nordau da noi una volta riportato, e che tanto urtò i nervi a certuni, è più che mai vero.

Noi vogliamo sviluppare invece al massimo grado l'individuo, e, sia pure in modo esagerato — e l'esagerazione nella costituzione ferrea della società odierna se non esplode in aperta ribellione, non sarà mai abbastanza per la realtà necessaria della società futura — vogliamo dare all'individuo la coscienza ribelle e superba delle proprie forze, delle proprie energie, della propria capacità a volere, a fare, a creare.

L'organizzazione di partito, coi suoi programmi che diventano discipline, colle sue federazioni che diventano impacci burocratici, colle sue commissioni centrali che si fanno direzione ed autorità, anche non volendolo, colle sue restrizioni di tattica uniforme che paralizzano i gruppi e gli individui, sono, a nostra convinzione, non solo inutili, ma dannose allo sviluppo di que-

nuovere le fila del movimento a loro grado, tramutandosi da esecutori di funzioni in direttori d'orchestra.

Così noi intendiamo la libera associazione; la quale è veramente il risultato delle volontà e degli sforzi di tutti quei compagni i quali momentaneamente, con varietà di scelta e con criteri, distinti di lotta, si associano, cercano cooperatori alle loro iniziative, dirigono d'accordo con chi ha la stessa concezione di lotta, i loro sforzi contro la proprietà e l'autorità.

Nè ci si venga a ripetere il solito ritornello che quando si è in due si è già organizzati, e che quindi noi non siamo pure che degli organizzatori di diversa specie. La prova che noi non siamo organizzatori, ci viene dal fatto che noi combattiamo gli organizzatori ed essi combattono noi. Se fossimo tutti organizzatori — se accettassimo cioè la sostanza della cosa — perchè accarenci tanto sulla forma?

Egli è che invece la differenza che ci divide nella tattica è appunto di sostanza. E chi dice il contrario, tende a fare apparire le cose diverse da quello che sono per far credere che noi siamo dissidenti per amor della... dissidenza.

Ed abbiamo finito. La lotta contro il governo è lotta contro l'autorità: contro la quale non basta dirigere le energie distruttrici della concezione di lotta anarchica, ma necessita preparare il terreno che più non permetta il rinascere e lo svilupparsi di tale pianta malefica.

Noi perciò, dirigendo associati i nostri sforzi contro l'ente governo, sintesi culminante del principio di autorità incarnato oggi nello Stato, miriamo a combattere e a tagliar le radici all'autorità, sotto qualunque forma essa ci appaja, anche quando da compagni in ottima fede, ma illusi, ci vien predicato un sistema di lotta, una tattica che cova e conserva nel suo seno il germe scellerato dell'autorità maledetta.

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la fine dell'articolo di R. MONTESANO *La Donna*.

allora, non solo tiene bene opere d'arte da lui prodotte, ma nelle cose più semplici della vita domestica, quali un cancello, un candeliere, il vasellame, ecc. e si vedrà che quell'operaio non conosceva nel suo lavoro la fretta, l'ansia di produrre di più che oggi conosce; e poteva fondere, scolpire, ricamare a suo agio, come solo oggi è dato di fare a un piccolissimo numero di operai artisti.

E si percorrano finalmente i doni fatti alle chiese e alle case comuni della parrocchia, della cooperazione e della città, sia in opere d'arte — in riquadri decorativi, in sculture, in metallo fuso o lavorato — sia in argento, e si comprenda qual grado di benessere queste città avessero saputo realizzare nel loro seno; si concepisce lo spirito di ricerca e d'invenzione che vi regnava, il soffio di libertà che ispirava le loro opere, il sentimento di solidarietà fraterna che si stabiliva in queste corporazioni, in cui gli uomini di uno stesso mestiere erano uniti, non solo per il lato commerciale e tecnico del mestiere, quanto da legami di solidarietà, di fratellanza. Non era infatti effetto della legge delle corporazioni l'usanza che due confratelli dovessero vegliare al letto del confratello malato, — ciò che in quei tempi di malattie contagiose e di pesti richiedeva molta abnegazione — seguirlo sino alla tomba, prender cura della sua vedova e dei suoi figliuoli?

La miseria nera, l'avvilimento, l'incertezza del domani per i più, queste piaghe che distinguono le nostre città moderne, erano completamente sconosciute in queste "oasi sorte nel dodicesimo secolo nel bel mezzo della foresta feudale."

In queste città, all'ombra delle libertà conquistate, sotto l'impulso dello spirito di libero accordo e di libera iniziativa, tutta quanta una civiltà nuova sorge e raggiunge una tale espansione quale non se ne è più vista di simile nella storia, sino ai giorni nostri.

Tutta l'industria moderna proviene da queste città. In tre secoli, le industrie e le arti raggiunsero una tale per-

Il Ciancabilla, quando scriveva nell'*Armenire* di Buenos Ayres che i fautori dell'organizzazione di partito tendono "esclusivamente ad organizzare la massa nella lotta contro il capitale, facendole vedere la sua unica salvezza solo nell'emancipazione economica, nell'abolizione della proprietà privata, *dalla quale tutto il resto verrà*," sapeva benissimo che tutti gli anarchici non dicono ciò, e che tutti gli anarchici dicono invece che si deve fare la guerra non solo contro il capitale, ma anche contro l'autorità.

cercarono da se stessi di diventare degli Stati, e d'importare intorno a loro la sottomissione "in un vasto corpo senza colore e senza vita." — ecco perchè si sviluppavano, uscivano ringiovaniti da ogni lotta e fiorivano al cospetto delle armi nelle strade; mentre, due secoli dopo, questa stessa civiltà si sfasciava al rumoreggiar delle guerre generate dallo Stato.

Nel Comune la lotta era per la conquista e il mantenimento della libertà individuale, per il principio federativo, per il diritto di unirsi e di agire; mentre, oggi, si sente la necessità di un buon opuscolo di propaganda educatrice dello spirito e della coscienza. A tal uopo, dopo essersene dati in lettura molti brani, fu deciso di pubblicare una traduzione piana e semplice, corredata di note, della MORALE ANARCHICA del nostro compagno P. Kropotkin.

3.° Sentirsi quindi la necessità di un buon opuscolo di propaganda educatrice dello spirito e della coscienza. A tal uopo, dopo essersene dati in lettura molti brani, fu deciso di pubblicare una traduzione piana e semplice, corredata di note, della MORALE ANARCHICA del nostro compagno P. Kropotkin.

(9) APPENDICE DELL'AURORA.

GLI ANARCHICI E CIO' CHE VOGLIONO

(DIALOGO TRA OPERAI.)

Credi quindi che la gente si vorrà accapigliare per contendersi oggetti, per esempio, come l'oro, che avranno perduto al ora tutto il loro valore di scambio?

Luigi. — E' vero quanto dici, e se io ci riflettessi un poco sopra, non ti farei queste obiezioni così sicche.

Giovanni. — Che vuoi farci? Siamo talmente abituati a vivere in un mondo stupidamente organizzato, che ci pare difficile, per non dire impossibile, di concepirne e realizzarne uno migliore.

Luigi. — Eppure ti voglio fare un'obiezione più seria. Come ci comporteremo verso i fannulloni e gli oziosi, in una società in cui questi fossero lasciati liberi di non far nulla?

Giovanni. — Ti sei mai dato la pena di riflettere perchè oggi vi sono tanti fannulloni?

Luigi. — No, davvero.

Giovanni. — Ebbene, cercherò di fartelo comprendere io. Per guadagnare a grande stento la nostra vita oggi ci bisogna lavorare più che la nostra natura non lo permetta. Il lavoro attuale sciupa le nostre forze, la nostra salute, la nostra intelligenza, senza mai arrecarci una parte del benessere di cui avremmo tanto bisogno.

Quando, per bacco, si capisce abbastanza come siano degli individui che si rifiutano di lavorare e vivano alla peggio, di espedienti meschini e pericolosi. Sono gente inconsuetamente ribelle e disperata della vita, i quali, per giunta, hanno sotto gli occhi lo spettacolo di questi ricchi oziosi che — esseri davvero inutili o nocivi — insultano alle sofferenze ponciari dall'alto della loro opulenza.

Luigi. — Hai ragione, Giovanni! L'esempio della poltroneria e della demoralizzazione ci viene appunto dalle classi che possiedono, e tutti lo sanno.

Giovanni. — Ti dicevo dunque che i poltroni non sono altro che ribelli incoscienti contro gli obblighi del lavoro attuale.

Ma, immagina che le condizioni della vita cambino, che il lavoro divenga meno da brutti, ed anzi più attraente. Vedresti allora che costoro si metterebbero all'opera con non minor coraggio ed intelligenza di tutti gli altri.

Ora appunto nella società comunista-anarchica, non ci occuperemo che di rendere il lavoro quanto più possibile meno faticoso e piacevole. E ciò sarà facile, grazie al progresso della meccanica, alle scoperte della scienza e alle forze immense che la natura mette a servizio dell'umanità.

Rifletti poi di quanto ammonta il numero dei lavoratori: per esempio, i poltroni più pericolosi si oggi, quali i funzionari, i possidenti, i preti, i poliziotti, i militari, ecc. ecc. hanno pur ricevuto da natura una somma di attività che debbono bene spendere. Ora, non avendo più da compiere funzioni inutili o nocive, essi si uniranno alla grande massa dei cittadini lavoratori e si dedicheranno alla produzione comune secondo le loro attitudini. Da un altro lato, tu sai che oggi vi è una grandissima quantità di operai occupati in lavori ugualmente inutili o nocivi, quali gli armamenti, i lavori governativi o religiosi, ecc. Naturalmente tutte queste operai si daranno a compiere lavori più utili alla società. Per conseguenza il numero dei produttori aumenterà, e così pure le macchine e le forze motrici; la ricchezza sociale aumenterà ugualmente, e il lavoro di ogni essere umano diminuirà al punto da non essere più che un esercizio necessario al corpo e allo spirito.

Luigi. — Eppure vi son delle persone che non fanno nulla per natura ed alle altre che nemmeno vorrebbero far nulla al principio di una trasformazione sociale.

Giovanni. — Di queste persone ve ne saranno meno di quello che tu pensi, imperocchè gli uomini, sentendosi emancipati e liberi, sentiranno in cuore il piacere di poter vivere in agiatezza. Questa gioia modificherà i temperamenti e le tendenze, e la mag-

gior parte degli uomini, credilo, si metterà lietamente al lavoro.

Luigi. — Certo, io sento quanta buona volontà di più avrei, se potesse lavorare in una società di uomini liberi, senza essere perseguitato da questa orribile incertezza del domani che oggi ci spaventa tutti.

Giovanni. — Come ti dicevo, vi saranno, in sul principio, alcuni che rifiuteranno di mettersi al lavoro. E si capisce! Essendo stati abituati e logorati dai lavori compiuti in questa maledetta società, credetanno di avere abbastanza consumato le loro forze e vorranno riposarsi.

Ma, a poco a poco, grazie al benessere di cui godranno, le loro forze e le loro capacità si riavverranno, e allora essi stessi non vorranno più rinviare oziosi.

Altri, incapaci di dedicarsi a un lavoro di attenzione, trascorreranno una gran parte del tempo a vagare, a passeggiare, a riposarsi, a rinchiusersi in casa, ecc. Ma, credi tu che se essi non compiono un lavoro manuale, il loro cervello resta perciò inattivo? No, — lo spirito lavora, ed è possibilissimo che questi apparenti poltroni facciano meravigliose scoperte e immaginino dei veri capolavori.

Guarda, più io vi rifletto sopra, e più io concludo che l'inazione è una cosa impossibile; e del resto, tu lo sai, per molti condannati in prigione, l'inazione è la morte.

Poi, se si volessero obbligare le persone a lavorare, bisognerebbe ancora ricorere alla repressione, ai gendarmi, alle prigioni e agli altri orrori che subiamo oggi. E così, per sbarazzarci di qualche poltrone inoffensivo, ne creeremmo degli altri mille volte più pericolosi, ed ecco formarsi una banda armata alla quale verrebbe certamente l'idea di approfittare della sua forza per sfruttarci.

E poi ritornerebbe daccapo, come tu vedi, alle discordie, alle lotte intestine, alle guerre civili. Dimodochè non vi è da transigere: o bisogna essere completamente liberi come vogliono gli anarchici, oppure vivere da schiavi, quali finora siamo stati.

(Continua)

di mestiere, non perchè se ne rendono conto (chè allora sarebbero in mala fede, e noi non discutiamo nemmeno con chi è in mala fede), ma credendo appunto di far bene, credendo appunto di combattere, oltre il capitale, l'autorità, cadono precisamente nel difetto ch'egli lamentava. Quindi, tale apprezzamento del Ciancabilla può essere discutibile, come può essere giusto o ingiusto, (ed egli non pretende certo di avere il monopolio dell'infalibilità.) ma è assolutamente fuor di posto rimproverarsi fino al punto di lanciargli l'accusa di falsità.

Il Ciancabilla legge quello che scrivono i compagni organizzatori, assiste alle loro conferenze, ammira le loro polemiche coi socialisti-democratici, e nella parte critica, è completamente d'accordo con loro. Ma non così nella tattica; perchè se lo fosse stato non sarebbe stato uno dei dissidenti dalla tattica adottata nella sua Nuova Serie dalla *Questione Sociale*. E il Ciancabilla crede appunto che tale tattica non corrisponda alle premesse teoriche alle quali i nostri compagni organizzatori s'ispirano.

Dove è dunque la falsità in tutto ciò?

In quante alle astruserie che si vogliono vedere nell'articolo del Ciancabilla, noi comprendiamo ch'esse possono dispiacere a qualcuno, perchè mirano a distinguere e a precisare—mentre in passato erasi molto equivocado e confuso sulle idee e sui propositi di propaganda degli anti-organizzatori.

Il domandare per esempio, che cosa significa "che l'emancipazione economica è il mezzo indispensabile per ottenere l'anarchia, e la libertà politica ne è il fine" è — ci si permetta il dirlo — un poco ingenuo. Perchè ciò significa che la libertà politica — cioè la distruzione di ogni autorità — è il fine, il compimento della libertà economica, mezzo per raggiungere la libertà politica.

Il fine — idealmente — sta bene che sia la felicità, cioè il pane, la libertà, la scienza, l'amore. Ma a quale concezione di regime sociale esso corrispon-

vimento e le idee anarchiche sono più sviluppate e hanno dato più larga messe di propaganda — l'organizzazio- ne di partito con relative federazioni, commissioni, ecc. è assolutamente sconosciuta e fa sorridere.

Se si vuole una conferma, leggasi il penultimo numero del *Libertaire*, (del 26 novembre scorso) e si vedrà che vi si caldeggiavano solo i gruppi di studi, affermando che "almeno in ciò che concerne la propaganda collettiva essi soli hanno ragione di essere."

Dopo di che, sarebbe ardito affermare che la laconica nota della Q. S. — se si volesse seguir l'esempio delle ingiurie datoci dai suoi redattori, — è un pochino, un pochino tendenziosamente falsa nel suo modo di esprimersi, lasciandoci credere, a chi non sa, quel che non è?

NOSTRE CORRISPONDENZE

Lettere d'Italia

NAPOLI, Dicembre, 1899.

Il processo che doveva aver luogo alle Assise di Roma contro i presunti complici di Acciarito, è stato nuovamente rinviato, anzi si dice addirittura che si farà in un'altra città, avendo sospetto della parzialità (?) dei giurati romani. Intanto g'impuniti da ben dieci mesi si trovano dentro, segregati nel cellulare di Regina Coeli, mentre le loro famiglie, da essi sostenute, sono sul lastrico. Speriamo che la stampa onesta di tutti i partiti voglia protestare contro g'inqusitori italiani, i quali, oltre ad aver fatto perdere la ragione ad Acciarito, a forza delle indicibili torture morali che tutti ricordano, tentano ora di far condannare ad ogni costo quattro innocenti. ***

Il giornale socialista *La Propaganda*, che si pubblica qui in Napoli, documentò, giorni or sono, a carico dell'onorevole Panzini, deputato repubblicano di Molfetta, quanto segue. Nel mese di maggio '98, non appena scoppiarono i tumulti per il rincaro del pane, la Giunta comunale di quella città, com-

raccomandazioni e trovandosi nell'impossibilità di provvedere ai casi suoi alla vigilia del processo trovando un altro difensore, dovette far sborsare dal fratello 100 lire all'onorevole difensore, coll'obbligo di versare il rimanente al più presto. ***

A Firenze sono stati assolti i socialisti Zanni, Ciacchi e Frilli, che per i fatti di maggio erano stati condannati a parecchi anni di reclusione dal tribunale militare di Firenze. Ora i giudici popolari hanno reso giustizia. ***

Da parecchi giorni si sta discutendo alle Assise di Milano il processo per l'assassinio Notarbartolo, ex-direttore del Banco di Sicilia. Dal dibattimento è risultato che il Notarbartolo venne ucciso per ordine della *mafia* (alta camorra siciliana) nella quale sono imputati senatori e deputati. E' provato ormai che il mandataro dell'assassinio sia un'altro onorevole, il deputato Palizzolo di Palermo, che ora si dice già siasi posto in salvo. Naturalmente il governo, come sempre, pur volendo parer di favorire la giustizia, tenta il salvataggio dei pezzi grossi. ***

Il compagno Michele Acanfora fu chiamato dal giudice istruttore di Napoli, per essere inteso quale testimone in un'inchiesta giudiziaria sopra il bagno penale di Nisida, per le notizie date dal nostro amico ai giornali *Araniti* e *Italia*, e riprodotte dai giornali borghesi di Napoli. ***

Una guardia di pubblica sicurezza di questa città, nell'arrestare un disgraziato che aveva rubato un pezzo di carne da una becceria, venne ucciso dal ladro. Orbene, bastò questo fatto per dar luogo e pretesto ad una dimostrazione in favore della polizia, a cui presero parte tutte le autorità politiche ed amministrative, che intervennero al grandioso funerale di quegli che si chiamò la *vittima*. Vittima di chi? del ladro o di se stesso? Il repubblicano Lo Sardo, in un articolo firma-

vrò occasione di ripartirvene presto. Intanto invitiamo anche i socialisti della *Propaganda* a compiere una buona epurazione morale nelle loro file.

Dagli stessi compagni di Napoli riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera collettiva:

Cari Compagni,

Da qualche tempo qui in Napoli la già rachitica vita del nostro partito è appesantita, per l'inopia dei *disgraziati* dalla condotta di alcuni che, nella mancanza di solidarietà e di organizzazione, trovano facile ragione a legittimare atti d'inconsulto licenza, la quale finisce con lo avviarli alla più luminosa incoerenza e ad una troppo leggiera interpretazione della missione di anarchico.

Noi quindi non per una questione di tattica, ma per una questione d'ordine generale e coerenza politica, noi non crediamo che i nostri compagni trovino nella indipendenza delle loro convinzioni anche il diritto di affidare la loro collaborazione ad un giornale che, non solo non rispecchia le nostre idee, ma non gode di buona fama, come, per esempio, la *Riscossa* di Roma, nelle cui colonne vengono inserite corrispondenze da Napoli da persona che notoriamente ha militato nelle file anarchiche. Tanto più che la natura di esse, più che tendere alla utile propaganda, indica semplicemente la volontà di suscitare pettegolezzi in base a velleità personali, quando non siano "l'eco di una cricca di persone che invece di chiedere al lavoro il sostentamento e il diritto alla ribellione, con mezzi niente dignitosi sbarca il lunario."

Invitiamo quindi i compagni, se vogliono di tal nome onorarsi, a rientrare nella integrità delle proprie convinzioni, nella rigida dignità della propria coscienza.

Salvatore Diliberti

Antonio Perino

Luigi Perna

Belio Gennaro

Antonio Sacchetta

Amos Mondau

A. U. S.

...no di Molfetta, quanto segue. Nel mese di maggio '98, non appena scoppiarono i tumulti per il rincaro del pane, la Giunta comunale di quella città, composta in maggioranza di repubblicani, per mezzo del deputato sunnominato chiese al ministro dell'interno l'autorizzazione di cinquecento uomini di truppa per sedare i sovversivi (sic!) Noi senza commentare l'edificante episodio narrato dalla *Propaganda*, vogliamo raccontare un altro fattarello a carico dell'onorevole... fucilatore.

Felice De Cicco, segretario comunale repubblicano al municipio di Pombigliano d'Asco (Napoli,) nel maggio '98, non appena vide il popolo insorgere per la fame, telegrafò subito al vicino sotto-prefetto, chiedendo rinforzi di truppa per far fucilare i lavoratori infermi. Non appena giunta la truppa, guidata da un delegato di P. S. il segretario repubblicano d'accordo col sindaco monarchico, denunziavano al funzionario i pretesi sobillatori. In seguito a tale atto poliziesco un arrestato ne commise un altro, denunziando il De Cicco quale repubblicano e fomentatore di disordini per mezzo di un articolo apparso sul giornale *Spartaco* di Lecce, e ritenuto incriminato da quella procura. Così il medesimo delegato si trovò costretto ad arrestare anche il suo degno collaboratore, che fu condannato dal tribunale di guerra di Napoli a vari mesi di reclusione. Il De Cicco firmò subito il ricorso motivato sulla incompetenza del Tribunale militare di Napoli a giudicare un reato consumato a Lecce, giurisdizione fuori dello stato d'assedio.

Dietro raccomandazioni di Bovio a Panzini, quest'ultimo accettò di sostenere le ragioni del compagno di fede in Cassazione; senonchè, alla vigilia della discussione l'onorevole compagno, per dar prova di solidarietà al suo degno correligionario, si presentò a colloquio col fratello del detenuto, dicendo a questo che se voleva esser da lui difeso, occorreva sborsare 200 lire. Fissatevi il naso dell'ex segretario comunale, il quale tentò invano tutte le

...mostrazione in favore della pochezza, a cui presero parte tutte le autorità politiche ed amministrative, che intervennero al grandioso funerale di quegli che si chiamò la *vittima*. Vittima di chi? del ladro o di se stesso? Il repubblicano Lo Sardo, in un articolo firmato sul *Roma*, inneggiava intanto al martirio poliziesco. Buffone!

La polizia lavora attivamente a dar la caccia... all'AURORA e alla *Questione Sociale*. Quei poveri pezzi di carta le fanno perder la testa.

A giorno usciranno qui in Napoli due opuscoli. UN PO' DI TEORIA di *Errico Malatesta*, e L'ANARCHIA di *Enrico Reclus*.

Vi preghiamo di pubblicare la seguente

Mettiamo in guardia i compagni di Buenos Ayres dalle gesta di un tale GUSTAVO BETTENICO, studente, sedicente anarchico o socialista, secondo l'occasione, abile per truffare denaro servendosi di morti che sono vivi ancora, e di giornali che non sono mai esistiti. Siccome è partito da Napoli a quella volta, nulla di più facile che cerchiamo d'imbrogliare i nostri compagni di Buenos Ayres.

Lo stesso diciamo per quel RAIMONDO MASTRELLONI, che pubblicò una dichiarazione e un articolo sulla *Q. S.* di costi. Costui mentre fa l'anarchico nei nostri giornali d'America, qui fa il galoppino elettorale ai borghesi, e mentre si atteggia a socialista indipendente si reca a far visite al Questore per affari professionali (sic.) e come avvocato truffa i poveri clienti che gli capitano.

I compagni dell'estero, e specialmente voi delle lontane Americhe, siate sempre più cauti e riserbati verso chi vi scrive dall'Italia, se non è da voi conosciuto.

Basti dirvi che qui esiste una vera associazione a delinquere di cosiddetti socialisti indipendenti e sedicenti anarchici, per truffare denaro ai gonzoli e rendere ottimi servigi alla questura che ne approfitta per discreditarci. A-

...ica, mezzo per raggiungere la libertà politica.

Il fine — idealmente — sta bene che sia la felicità, cioè il pane, la libertà, la scienza, l'amore. Ma a quale concezione di regime sociale esso corrisponde, se non all'Anarchia, cioè ad un regime ottenuto colla abolizione della proprietà individuale coronata dalla distruzione di ogni forma, anche larvata di autorità?

A chi parla di falsità, per far rumore fra i compagni poco informati, potremmo ritorcere l'accusa. Stampa infatti la *Questione Sociale* questa laconica nota:

“Il periodico anarchico di Londra, *Freedom*, parlando ancora della separazione avvenuta fra gli anarchici ci italiani degli Stati Uniti dice: I compagni del Continente ed ora i loro fratelli degli Stati Uniti stanno arrivando, sembra, alla conclusione che per gli operai l'organizzazione va diventando una necessità se essi vogliono far fronte ed opporre una forza alle forze bene organizzate dell'Autorità e del Capitale”. E ricorda un articolo di Jean Grave, da esso recentemente pubblicato, in cui si parlava chiaramente in favore dell'organizzazione.”

Ora chi non sa può credere da quanto sopra è scritto che Jean Grave si partigiano dell'organizzazione di partito, delle federazioni, ecc. Ciò che non è assolutamente, perchè egli è anzi contrario a tale tattica. E siccome noi affermando documentiamo, ricordiamo che egli appose ad un articolo del Ciancabilla stesso pubblicato sul *Temps Nouveau* nel novembre '97, articolo nel quale si faceva obbiettivamente la cronaca dell'incipiente organizzazione federalista del partito anarchico in Italia, la seguente nota: “Noi non dividiamo tutto tale modo di vedere sulla necessità dell'accentramento della propaganda, ma il nostro movimento sociale deve notare tutti gli stati di spirito che si manifestano.”

Del resto i redattori della *Q. S.* sanno benissimo che in Francia — che è il paese dove forse e senza forse il mo-

Salvatore Dibberti
Antonio Perino
Luigi Perna
Bello Giennaro
Antonio Sacchetta
Amos Mondau
A. U. S.
Giuseppe Domizio
Michele Acanfora.

P. S. Tutti questi hanno aderito a un gruppetto recentemente costituitosi.

In merito a questa incresciosa vertenza che mette parte dei compagni di Napoli di fronte agli altri, apprendiamo dall'*Avanti* di Roma che il compagno il quale era corrispondente della *Riscossa* di Roma, ha desistito con pubblica lettera da tali funzioni, non appena, per la campagna dall'*Avanti* stesso condotta contro il giornale poliziesco dei socialisti indipendenti si è accorto di che si trattava.

Ci auguriamo quindi che la vertenza venga appianata e il dissidio lamentevole sempre, ma più specialmente opera di fronte alla reazione, venga appianato.

In quanto al Mastrelloni che per la seconda volta viene così nettamente accusato nelle colonne dei nostri giornali facciamo invito che invece di continuare a mandarci articoli faccia pubblicare, se ne ha, le sue giustificazioni.

N. d. R.

SPECULAZIONI ANARCHICHE.

La discussione, appunto perchè i compagni comprendano che non è un pettegolezzo personale, ma concerne tutta una questione di principio, la quale in base alla troppa comodità del lasciar fare e di non toccar le persone, non si ha mai il coraggio di fare, deve esser fatta, ed è per noi motivo di alta soddisfazione l'averla provocata. Poco importa se gli interessi — per articolo di difesa — vorranno travisare le nostre intenzioni e far apparire ai nostri da velleità di scandalo. Poco importa se qualche compagno del di fuori, animato di quel falso spirito di concordia che arriva sino alle addizioni e alle ipocrisie, si spaventerà di tali questioni che si fanno fra anarchici, come se gli anarchici fossero tutti modellati su uno stampo comune, e nel loro movimento d'idee e di lotta non avessero mille diversi di esprimersi, cozzantisi magari fra di loro. Noi iniziamo o meglio, continuiamo questa campagna contro i settari e gli speculatori dell'anarchia, forti in primo luogo della nostra coscienza.

za, forti poi per l'appoggio imparziale dei compagni cui il loro partigiano dei meschini interessi, delle camarille personali o del settarismo di scuola non fa velo allo spirito. Gridino, imprecchino, scomunicchino, perdano pure la calma i nostri avversari: poco a noi preme. Noi continueremo, responsabili in tutto e in ogni modo, di quel che sostentiamo.

Torniamo a far notare che pubblicando senza commenti, nel numero scorso, la lettera del compagno di Paterson, da noi ben conosciuto e stimato, riguardo al tipografo della *Question Sociale*, noi non avremmo mai creduto che questa se ne fosse risentita come di cosa diretta a sé, cioè al giornale come giornale.

Noi prevedevamo il risentimento del tipografo: ma non avremmo mai immaginato che la *Question Sociale* avesse presa la cosa per una provocazione a sé diretta. Si vede che la diminuzione di tiratura ha fatto perdere al redattore di quel giornale tutta la loro serenità! O che c'entra il tipografo colla *Question Sociale* stessa? E' forse egli un'istituzione inviolabile come il giornale?

E la redazione di questo, solidarizzandosi così apertamente con lui, commette anche un arbitrio, perchè, essendosi proclamato che il giornale è organo del gruppo *Diritto all'esistenza*, noi possiamo asserire che la difesa, anzi l'apologia, del tipografo pubblicate nella *Question Sociale*, non corrisponde alle idee di molti fra i compagni stessi organizzatori del gruppo, i quali hanno non solo approvata la lettera del compagno di Paterson, pubblicata sull'*Aurora*, ma hanno affermato che "chi è contro di essa è contro la *Question Sociale* stessa, giacchè quella lettera non tende che a far l'interesse del periodico di Paterson."

E' appunto nell'interesse della *Question Sociale*, cioè della propaganda, noi la pubblichiamo, perchè — a meno che non si voglia dare ad intendere per ostinazione premeditata il no per il bianco — tutti devono riconoscere che l'aver eccitato i compagni della *Question Sociale* a provvedere alla economia del giornale stesso in un momento in cui esso è in deficit, significa appunto desiderare che il giornale prosperi e si rimetta presto in equilibrio, nell'interesse della propaganda. Questo è così evidente che non può metterlo in dubbio: a meno che — ripetiamo — non si voglia far del tipografo della *Question Sociale* un'istituzione invulnerabile.

Risponderò però di rispondere brevemente in fine alle pretese questioni di fatto che fa la redazione della *Question Sociale* nel suo articolo di risposta all'*Aurora*, esaminiamo un poco la questione di principio.

Vi son dei compagni, la cui istruzione, la cui intelligenza o pratica, o attitudini speciali, attribuiti compagni credono bene di utilizzare a vantaggio della propaganda. Così, quando si fa un giornale, naturalmente occorre chi lo rediga e chi lo amministri: così quando si deve far propaganda orale in qualche località o in più località, si fa venire dai compagni ivi residenti qualche compagno conosciuto come più adatto ad esercitare tale propaganda.

Ora mentre che tali compagni, incaricati di queste funzioni, vi dedicano tutto il loro tempo,

specialmente le risorse ne sono deficienti e limitate, quelle pretese giustissime che può e deve avere di fronte al padrone borghese. Si dirà da qualcuno che altra cosa è il tipografo, o il redattore, ecc., e altra cosa è il compagno. Niente affatto. Certi comodi sopplimenti ipocriti e lojoleschi ci ripugna di ammetterli e di farli ammettere dai compagni. Il compagno è sempre compagno, e deve agir come tale in ogni occasione.

La questione, come si vede, è una vera questione di principio, e sarebbe bene che i compagni delle altre località i quali sono chiamati a deliberare sugli interessi dei nostri giornali solo quando si fa appello alla loro generosità e alla loro abnegazione, dicessero in proposito la loro opinione. E noi, se essi vorranno inviarceli, saremo ben lieti di registrarla.

Nel caso speciale poi della risposta della redazione della *Question Sociale* alla lettera del compagno di Paterson, dobbiamo rilevare parecchie... inesattezze. Per esempio, è molto discutibile, per chi sa come stanno le cose, che i tipografi della *Question Sociale* siano pagati a quello stesso saggio di tariffa, al quale è pagato il loro principale. I sotto-tipografi — li chiameremo così — della *Question Sociale* sono pagati a tariffa di linea per quel tanto ch'essi compongono nelle cosiddette *galle*. Chi conosce un poco d'arte tipografica vede subito quanto ciò differisca dal dire che il tipografo capo "non fa assolutamente nessun profitto" sui suoi dipendenti, come affermano i redattori della *Question Sociale*. A noi risulta che i suddetti dipendenti — i quali oggi, purtroppo, per la meschina solidarietà dell'interesse immediato — se noi non ne facciamo loro troppo carico — si sono fatti paladini del loro principale, a noi risulta ch'essi in epoca non molto lontana avevano ragione di lamentarsi del modo col quale erano ricompensati, giacchè tutti i vantaggi della tariffa (testata, spaziature, avvisi permanenti, ecc.) andavano a vantaggio del loro principale.

E' giusto ed è logico che la *Question Sociale* paghi i suoi operai a tariffa quando essi la prendono. E noi non ce la prendiamo colla *Question Sociale* la quale fa male a sposare gli interessi speculativi del suo tipografo. Noi, — il compagno di Paterson che ci scrisse è dello stesso avviso — noi comprendiamo come la *Question Sociale*, data la tattica che sostiene, faccia benissimo a pagare al massimo prezzo i suoi operai; solo noi troviamo che questi, i quali dicono compagni, fanno molto male a pretendere — date appunto le condizioni della *Question Sociale* stessa — questo massimo di compenso.

Non vogliamo poi entrare nel merito dei compensi padronali che percepisce lo stesso compagno tipografo della *Question Sociale* prendendo la sua opera ad altre pubblicazioni di propaganda, quali già l'*Aurora*, (lo numero) il *Germinale* e il *Despertar*. Ci sarebbe facile notare la differenza di tariffa ch'egli percepisce, pretendendo la tariffa padronale e pagando ai suoi dipendenti la tariffa di operai, mentre usufruisce gratuitamente per la sua tipografia dei locali della *Question Sociale*. Ci piacerebbe noi di sapere per quali osfacoli

stri compagni, rendere un servizio alla *Question Sociale* stessa ed alla causa della propaganda. Chi intende ciò diversamente è o un illuso o un interessato. E giacchè siamo sulla breccia, ci minaccino pure l'altrui sdegno e le altrui scomuniche, noi continueremo sino in fondo.

Movimento Sociale ESTERO.

ITALIA.

Leggiamo sui giornali d'Italia i seguenti particolari sull'arresto del compagno Zavattero, avvenuto il 21 scorso mese, confermatoci per lettera dai compagni di Milano:

"L'altro giorno l'ispettore Prina, accompagnato da parecchi suoi dipendenti, si recò a fare una perquisizione nell'abitazione di Carlo Colombo, portinale della casa segnata col numero 16, in via San Pietro all'Orto, di proprietà dell'avv. Carlo Tanzi.

"Al primo piano della casa in un appartamento tenuto in affitto dal Colombo, gli agenti trovarono il noto anarchico Domenico Zavattero, il quale stava scrivendo. Tutto lo Zavattero, quanto il Colombo furono dichiarati in arresto a tradotti a San Fedele.

"Lo Zavattero, che fu trovato con alcuni suoi articoli anarchici nelle mani e che aveva indossato pure vari articoli rivoluzionari, era ricercato da tempo ed era giunto a Milano proprio in questi giorni.

"Contro di lui era stato spiccato mandato di cattura dall'autorità di Torino, avendo da scontare 18 mesi di detenzione per eccitamento all'odio fra le varie classi sociali.

"Il Zavattero fu trattenuto naturalmente in carcere; il Colombo fu ancora ieri sera posto in libertà."

Sappiamo che nella perquisizione in casa del Colombo furono rinvenute copie dei giornali L'Aurora e la *Question Sociale*, nonché opuscoli di propaganda; per la qual cosa il Colombo, pur rilasciato libero, fu denunziato al Tribunale.

E gli arbitri si seguono agli arbitri, le violenze alle violenze. A Genova, collo scopo evidente di sopprimere il battaglione *Pro Coatti*, hanno arrestato due suoi redattori, i compagni Giussani e Tavani.

Il primo fu arrestato mentre scendeva da un piroscafo proveniente dal Sud America, ove aveva ritirato qualche copia dell'opuscolo *L'Aurora* di Malatesta.

Però i nostri compagni non desistono dalla coraggiosa opera intrapresa, e un nuovo redattore ha provveduto alla continuazione del *Pro Coatti*, malgrado tutte le minacce ed intimidazioni fattegli dalla sbirraglia.

FRANCIA.

Il 23 del mese scorso un deputato francese presentò al Parlamento il progetto di abrogazione delle leggi scellerate contro gli anarchici, votate sotto il terrore degli attentati del 1894. Tale deputato, un certo signor Bernard, presentò — è vero — tale progetto in una forma un poco ridicola, dicendo che tali leggi eccezionali

PITTSBURG, PA.

Il Circolo 11 Novembre di questa località invita tutti i compagni anarchici e simpatizzanti di Pittsburgh e vicinanze alle adunanze generali che si terranno Domenica 24 e Lunedì 25 Dicembre, alle ore 2 pom., nella sala del Circolo stesso, corner 12 St. e Penn Ave., secondo piano, dovendosi trattare di cose interessanti per i compagni e il Circolo medesimo.

VITTORIO RUMIZ.

NEW LONDON, CONN.

Domenica 24 corrente, il compagno Pietro Raveggi (Evening) alle ore 2 pom. terrà qui al New London Opera House una conferenza sul tema "Perchè siamo anarchici." Sarà data a tutti libertà di parola.

Dopo la conferenza vi sarà un grandioso trattamento rallegrato da musica, lotteria, canto, declamazione di poesie e ballo. Non dubbiamo che gli intelligenti compagni e simpatizzanti nostri e tutti coloro che s'interessano all'umano progresso accorreranno numerosissimi; tanto più che parte del ricavato della festa andrà a favore di un compagno da più mesi malato, e il resto a beneficio della propaganda del nostro sublime ideale.

Riceviamo e pubblichiamo la seguente:

DIFFIDA.

Invito i compagni degli Stati Uniti a stare in guardia contro due sedicenti anarchici, che girano di località in località, avvicinando i compagni, col solo scopo di entrare nella loro fiducia e quindi derubarli, come hanno fatto a me, e a molti altri compagni di New York e West Hoboken.

I connotati dei due suddetti individui sono: l'uno si chiama GAETANO PACTINI, di Livorno, piccolo, brutto, gobbo; l'altro è un certo AMANDO GIANNESCHI, di Pisa, piuttosto grande, grosso, faccia rottonda, con pochi peli di baffi, andatura piuttosto goffa.

GIUSEPPE BORRINI.

201 W. Houston St., New York.

PICCOLA POSTA.

I compagni di Philadelphia ci hanno inviato per mezzo del compagno A. Mengrelletti \$2.50 come metà di una sottoscrizione di \$5 fatta in occasione delle conferenze Malatesta, e ripartita fra L'AURORA e la *Question Sociale*. Non abbiamo potuto però registrare detta somma fra le offerte di questo numero perchè, essendoci stato inviato in pagamento un francobollo da \$2.00, che non ci è riuscito di cambiare, abbiamo scritto a quei compagni perchè ci invino detto importo in denaro o in altri francobolli minuti.

AMMINISTRAZIONE.

ENTRATE.

ABBONAMENTI. — Pittsburgh, Kansas: S. Monti \$0.50; — Frontenac, Kansas: G. Fisi 0.50; — Yohoghaney, Pa.: Lina Rigotti 0.25; — Toluca, Ill.: M. Oberto 0.50; — Paterson, N. J.: B. Storani 0.25; — New York: B. Storani

AMMINISTRAZIONE.

Ora mentre che tali compagni, incaricati di queste funzioni, vi dedicano tutto il loro tempo, è naturale che essi non possano provvedere altrimenti a procurarsi i mezzi per vivere. E siccome generalmente fra noi non vi sono persone che lavorino per conto proprio, non si può che ad esecutare tale propaganda.

che vivono di rendita: è giusto, e logico che i compagni i quali utilizzano per la propaganda tutta l'opera e tutta l'attività di qualche compagno, provvedano a che questi possa vivere. Quindi tra noi non ci sono stipendiati, nel senso che la remunerazione data ad alcuno debba venir considerata come un compenso per l'opera intellettuale o materiale portata alla propaganda; ma vi sono compagni i quali provvedono i mezzi di esistenza a quei compagni i cui utilizzano l'opera e l'attività.

Ora, si potrà arguire che quanto si può e si vuole sui bisogni è sullo strettissimo necessario, ma noi affermiamo che un compagno, il quale dedica la sua attività alla propaganda, se ha la coscienza esatta del suo compito e dei sagrifici che tale propaganda costa ai nostri compagni lavoratori, deve non far questione di stipendio e di compenso per quanto vale veramente o è valutata sul mercato delle intelligenze e delle braccia la sua opera, ma deve limitare questo compenso alla soddisfazione dei bisogni più necessari della vita. Altrimenti non bisogna inquisirsi se alcuno faccia costoro di spacciatori e di mestieranti dell'anarchia.

coscienza esista del suo compito e del sacrificio che tale propaganda costa ai nostri compagni lavoratori, deve non far questione di stipendio e di compenso per quanto vale veramente o è valutata sul mercato delle intelligenze e delle braccia la sua opera, ma deve limitare questo compenso alla soddisfazione dei bisogni più necessari della vita. Altrimenti non bisogna inquietarsi se alcuno taccia costoro di spacciatori e di mestieranti dell'anarchia.

PATERSON, N. J.

mati un vero amore in causa e non un spirito di speculazione e di tornaconto, che debbono saperlo. Se si proclama la teoria dei bisogni, tutto allora è necessario, anche quel che oggi pare superfluo. Chi è che non sente il bisogno di andare a teatro, di passeggiare in carrozza e di viaggiare, di divertirsi? Chi è che non conosce e non sente il bisogno di avere una bella casa, una buona tavola, dei migliori vestiti, ecc., ecc.? Tutti sentiamo questi bisogni di godere la vita; e noi anarchici li conosciamo tanto maggiormente, in quanto che lottiamo appunto per effettuare una società in cui essi possano essere interamente soddisfatti. Ma appunto chi si dice compagno e deve necessariamente vivere delle magre e insufficienti risorse della nostra propaganda, deve, lo ripetiamo, se ha la coscienza di agire per il bene della causa, limitare questi bisogni all'interesse maggiore della causa stessa.

in coscienza di agire per il bene della causa. Limitare questi bisogni all'interesse maggiore della causa stessa.

Certo noi non pretendiamo che tale spirito di abnegazione e di rinzunzi sia esagerato e spinto sino al ridicolo apostolato di cui pure certuni a chiacchiere si fanno i facili predicatori. E nemmeno vogliamo ch'esso debba essere imposto come un dovere. Però non ci sembra esagerato il pretendere che chi si dice compagno senta *da sé* questo stimolo a limitare le sue esigenze colle risorse, purtroppo insufficienti, della propaganda e senta da sé quale debba essere tale limite, senza che altri glielo indichi. Quindi, a nostro modo di vedere, un compagno ti-peggiato che lavora per un giornale di propaganda non deve avere verso di esso, quando

OFFERTE. — West Hoboken, N. J.: A. Perino \$0.33; Raccolti alla riunione domenicale: P. Freschi 1.00; N. Quin- tavalle, Fortunato, Frattini, G. Borri- ni, G. Ciancabilla, Luisa Romagnoli, N. N. 0.25 ciascuno; C. Radice, Ersilia 0.15 ciascuno; N. N., A. Perino 0.10 ciascuno; Avanzo biecchierata 0.21; To- tale \$4.45; Un simpatizzante dell'anar- chico di Paterson, contro tutti gli spe- culatori dell'Anarchia 0.15; Ammonti- 0.25; Avanzo biecchierata 0.10; Now London, Conn.; Sottoscrizione fra com- pagni 1.00;—Yohoghan, Pa.: Quota della festa di beneficenza e qualche so- cialista 3.00;—Toluca, Ill.: C. Chianale 0.50;—W. Quincy, Mass.: P. Soda 0.50; —New York: C. Radice 0.25; C. Radice 0.25; C. De Donato 0.25; G. Borri- ni 0.25;—Paterson, N. J.: G. M. 0.50; Barre, Vt.: G. Cattò 0.50; G. Bottiggi 0.25; Raccolti in casa Fruzzetti 0.50;— Old Mystic, Conn.: R. Sommariva 0.13; —Haledon, N. J.: Vinc. Gamlin, Gillo 0.25 ciascuno;—Brooklyn, N. Y.: M. Cerafi 0.25; 7 biglietti della festa di W. Hoboken 1.05; 2 biglietti della fe- sta di New York 0.50; Torino: Fra compagni, a mezzo P. S. 0.83. Totale GIORNALI E OPUSCOLI VENDU- TI. — West Hoboken, N. J.: Diversi \$1.28;—W. Quincy, Mass.: P. Soda 0.60;—New York: A. Zanotta 0.10; R. Storari 0.52;—Old Mystic, Conn.: Di- versì 0.37;—Haledon, N. J.: Gamlin 0.75; —Leadville, Colo.: A. R. Del Campo 0.40;—Toluca, Ill.: C. Chianale 0.50;— Zurigo (Svizzera) a mezzo C. Pedroni 3.71.	16.67
Totale	\$7.56
Totale Entrate	\$32.40
SPESA.	
Deficit del numero precedente	\$12.02
Stereotipia dell'Appendice	3.22
Spedizione e Corrispondenza	7.32
Alla Biblioteca Sociale Libreria di Paterson, per acquisto di opuscoli	3.00
Carta per fascie	1.50
Redazione e Amministrazione del N. 12	6.00
Tipografia e tiratura del N. 12 (com- prese spese di viaggio a New York)	22.00
Totale Spese	\$55.56
RENDICONTO DI CASSA.	
Spese	\$55.56
Entrate	32.40
Deficit	\$23.16